bbook, materia e forma

Di Alberto Giovanni Biuso

Ci sono alcune parole che non finiscono mai di essere feconde. Enunciate, trascritte, tradotte, ripetute, fraintese, svilite, risorte, polisemiche, queste parole sono stelle che aiutano il navigatore a non smarrirsi nel buio del linguaggio, nelle acque del divenire.
Due di tali parole sono ὕλη e μορφή, materia e forma. Esse ci aiutano anche a capire la storia di un oggetto perfetto, il libro.

Perfetti possono infatti essere detti quegli oggetti che da un certo momento in avanti sono immodificabili, non per limiti delle tecnologie o perché una qualche autorità ne sanzioni il divieto ma semplicemente perché svolgono al meglio la funzione per la quale sono stati inventati. Oggetto perfetto è la forchetta, oggetto perfetto è la ruota. Esistono naturalmente una varietà di forchette e di ruote, diverse per i materiali di cui sono fatte, per dimensioni e utilizzo. Ma la struttura formale di una forchetta o di una ruota è sempre la stessa, altrimenti non sarebbero ciò che sono.

Il libro moderno -non il rotulus o il volumen- è anch'esso uno di quegli oggetti che possono essere modificati nei particolari ma la cui struttura rimane identica e resiste a qualsiasi cambiamento sostanziale. Non è certo un caso che i libri elettronici -ebook- cerchino in tutti i modi di somigliare al libro cartaceo, finanche nell'illusione di sfogliarne le pagine.

Ma che cos'è un libro? La pergamena, la corteccia, la cellulosa, i pixel? No, naturalmente. La copertina, la rilegatura, il numero di pagine? Meno ancora. E neppure è la solidità, le misure, il prezzo. Questi elementi infatti -che siano tangibili o intangibili- sono la ὕλη, la materia del libro. Tutto questo è necessario ma non è sufficiente, allo stesso modo in cui affinché vi sia pensiero è necessario che esista un cervello, un dispositivo cerebrale, ma ciò non basta. Il pensiero è infatti funzione della struttura mentale e non soltanto del dispositivo anatomico. Senza però che dispositivo e struttura possano essere scissi, separati, resi autonomi. Non esiste alcuna anima, esiste il corpomente che nel tempo emerge, si sviluppa, declina, si dissolve.
Così il libro. La sua identità non è il dispositivo materico, pur necessario, ma l'unione di tale dispositivo con la struttura

Fotografia di Giulio Ceppi

formale. A sua volta quest'ultima non è l'inchiostro e non è un ben preciso alfabeto ma è il segno, veicolo e nucleo del pensiero. È su questo confine assolutamente materiale e assolutamente formale che il libro esiste, qualunque libro concepibile.

Ed è su questo crinale che il bbook mostra tutta la sua temerarietà e -insieme- la sua necessità. Perché la struttura che da millenni coniuga la forma del pensiero e la materia che lo significa non è mai rimasta statica. O impercettibilmente -nel trascorrere dei giorni e degli anni- o attraverso faglie e rotture improvvise -il torchio di Gutenberg, ad esempio- il libro è cambiato di continuo, sino a poter dire che non è mai rimasto uguale da un giorno all'altro. Il bbook è l'evoluzione del libro qui e ora. Un'evoluzione che raccoglie in sé la sapienza artigianale, tecnica, materiale di tutti coloro che i libri li hanno costruiti -nella loro magnifica oggettualità- e la sapienza teoretica, estetica, concettuale di tutti coloro che i libri li hanno progettati, pensati, scritti.

Il bbook è un oggetto densissimo di materia -sino a una pesantezza fisica persino inattuale- e densissimo di forma; è un oggetto che in sé coniuga e raccoglie l'estasi del capolavoro consacrato da secoli e l'estasi di un modo interamente rinnovato di offrirlo alla lettura.

È la sua radicalità formamaterica a rendere quest'oggetto necessario a tal punto da potersi chiedere come sia stato possibile non averlo immaginato prima, almeno a partire dalla faglia digitale. L'immensa ricchezza delle informazioni che è possibile trovare sulla Rete costituisce, infatti, una potenzialità e insieme un limite. La facilità con la quale ci si può inserire nel flusso informativo di uno strumento orizzontale e sempre aperto inaugura potenzialità inedite di consapevolezza -e dunque di libertà- ma anche di condizionamento profondo, interiore -e dunque di tirannia. Internet è anche una immensa banca dati libraria, dalla quale è possibile trarre le notizie più erudite, le informazioni più aggiornate, le indicazioni di ricerca più sorprendenti. L'insieme dei cataloghi, delle bibliografie, delle librerie, delle biblioteche, dei luoghi –insomma- in cui si conserva tutto ciò che viene pensato e scritto, è il docuverso, una parola d'impronta borgesiana coniata da T.H.Nelson per indicare l'insieme sterminato e legato dei testi nei quali l'umanità esprime se stessa. Il docuverso oscilla fra la volontà di completezza e la difficoltà di reperimento delle sue parti, fra disponibilità erga omnes e proprietà intellettuale. In ogni caso, come l'invenzione della stampa non ha annullato il valore dei libri ma lo ha diffuso e moltiplicato, così la Rete può

Rendering BBook a cura di TotalTool

diventare un veicolo di trasmissione e non di impoverimento del sapere.

E tuttavia la comodità e la bellezza profonda impliciti nella lettura di un testo stampato rimangono insostituibili. Tanto che nella sua magmatica esistenza la Rete e i suoi prodotti -come l'ebook- mostrano una dipendenza dalla forma/libro che il bbook riconosce ma verso la quale tenta lo scarto di un'antica novità. Libro, ebook e bbook sembrano avere in comune il grande sogno alessandrino di una biblioteca universale che coincida con il mondo intero, di una rete globale di conoscenze che che riempia il cielo della mente umana senza per questo nascondere il sole del pensiero ogni volta rinnovato.

Nel suo scandire volumi e titoli; nel suo intreccio di numerologia, classicità e metamorfosi, il progetto del bbook sembra parte della Biblioteca assoluta, della Biblioteca di Babele: «La Biblioteca perdurerà: illuminata, solitaria, infinita, perfettamente immobile, armata di volumi preziosi, inutile, incorruttibile, segreta»[1]. Ciò che i poeti e i designer che hanno inventato il bbook hanno in mente sono, per l'appunto, volumi preziosi nei loro materiali antichi e futuristi; volumi inutili rispetto ai tascabili a stampa o digitali che possiamo ingurgitare ogni giorno; volumi incorruttibili nella loro aristocratica densità; volumi segreti nella loro ultima intenzione, nella loro estrema sfida.

Molti archivisti e bibliotecari non si rendono ben conto infatti di che cosa è irreversibilmente cambiato mediante e attraverso la digitalizzazione sistematica dei fondi che custodiscono. Gli editori, dal canto loro, oscillano tra le prospettive commerciali che la Rete sembra offrire e il timore di perdere -data la natura incontrollabile del mezzo- il monopolio della trasmissione del sapere. Ma a chi non si limita a leggere i libri, e neppure ad amarli, ma ritiene che essi rappresentino il geroglifico più completo del modo umano di stare nello spazio e nel tempo; a chi i libri li vuole tenere in mano, conservare nella propria biblioteca, sfogliarli, annotarli e rispettarli nella loro distanza e nella loro identità, il bbook offre l'emozione di una rinnovata scoperta di ciò che fece una volta fremere in questo modo la penna e la mente di Galilei: «Ma sopra tutte le invenzioni stupende, qual eminenza di mente fu quella di colui che s'immaginò di trovar modo di comunicare i suoi più reconditi pensieri a qualsivoglia altra persona, benché distante per lunghissimo intervallo di

1 - J.L. Borges, *La Biblioteca di Babele*, in «Tutte le opere», a cura di D. Porzio, Mondadori, Milano 1991, vol. I, p. 688.

Fotografia di Giovanni Gastel

luogo e di tempo? parlare con quelli che son nell'Indie, parlare a quelli che non sono ancora nati né saranno se non di qua a dieci mila anni? e con qual facilità? con i vari accozzamenti di venti caratteruzzi sopra una carta. Sia questo il sigillo di tutte le ammirande invenzioni umane»[2].

Nel Fedro Socrate criticava il nuovo strumento rappresentato allora dal testo scritto rispetto alla trasmissione orale.

Il capovolgimento si esprime anche nel paradosso per il quale gli ebook rendono di nuovo possibile la lettura a scorrimento -dall'alto in basso- che era tipica del rotulus antico, prima che fosse inventato il libro rilegato e diviso in pagine. Ora ci troviamo tutti a leggere -per ragioni professionali o di diletto- dei testi che non possiamo toccare né scriverci sopra né portarli davvero con noi, al di là della concordata finzione di un software al quale diamo il nome di libro. Nella sua versione small il bbook è invece il rotulus/volumen che rinasce quasi magicamente dalle tecnologie contemporanee: trasparente, sospeso, conservabile in uno scaffale.

Prendere da tali scaffali la materiaforma di un bbook significa, come Proust ci suggerisce, continuare a dialogare con noi stessi prima che con l'autore del libro; significa legare nel profondo il tempo che noi siamo con quello -non importa quanto distante- nel quale vennero pensate le parole che ora incontriamo; significa fare di noi l'arcimboldesco Bibliotecario: il libro ancora e sempre carne della nostra carne, figura della nostra figura, sostanza di ciò che come umani siamo: lettori.

«Dentro da sé, del suo colore stesso, / mi parve pinta de la nostra effige»[3].

Dentro da sé, nella sua esplicita e voluta identità di libro fisicamente dispiegato, fatto in ogni sua parte di ὕλη, di materia, il bbook è pinto della nostra effige, della nostra struttura di animali simbolici e pensanti, della nostra μορφή, forma.

2 - G. Galilei, *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* [1632], Einaudi, Torino, 1982; Dialogo I, p. 130.

3 - D. Alighieri, *Paradiso*, canto XXXIII, vv. 130-131.